

Monte Labbro – Monte Buceto

A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO;

A1) COME ARRIVARCI

Da Grosseto:

Si prende la senese fino a Paganico dove si esce e si seguono le indicazioni per il Monte Amiata. Raggiunto Arcidosso si seguono le indicazioni per Santa Fiora. Raggiunta Località Aiuole, si gira a destra seguendo le indicazioni per Semproniano, Roccalbegna. Percorsi circa 5 chilometri Si gira a destra in lungo la strada sterrata che conduce al Monte Labbro

Da Siena:

Si prende la S. S. Cassia in direzione Roma fino a Buonconvento, dove si esce e si prosegue per Montalcino. Da Montalcino si seguono le indicazioni per Grosseto e si prosegue la strada per oltre 10 chilometri. Appena oltrepassato il fiume Orcia in località S. Angelo scalo si incontra un bivio dove occorre voltare a sinistra in direzione Monte Amiata, Castel del Piano, Arcidosso. Giunti ad Arcidosso si prosegue come al punto precedente.

A2) DESCRIZIONE DEL GEOSITO

A2)' Inquadramento geologico

Il Monte Labbro (m 1193 s.l.m.) è una cima appartenente strutturalmente alla maggiore dorsale montuosa ubicata ad ovest del Monte Amiata. La dorsale in parola, allungata in direzione NNW-SSE, si compone dei rilievi di Poggio all'Olmo, Monte Aquilaia, Poggio la Faggia, Monte Buceto e Monte Labbro e si attesta ad una quota media di circa m 1000 s.l.m. sfiorando i 1200 metri di quota (Monte Labbro appunto). La dorsale espone rocce appartenenti alla porzione superiore della serie toscana rappresentata sul comprensorio del Monte Labbro dai vari membri della Scaglia Toscana (Prevalentemente dalle calcareniti di Montegrossi ben esposte sui rilievi di P. Le Volturaie, M. Farleto, M. Buceto e M. Labbro; Fig. 1,2,3). Tettonicamente sovrapposte alla Serie Toscana affiorano le rocce appartenenti all'Unità di Canetolo. Da un punto di vista strutturale questa dorsale riveste una notevole importanza poiché conserva relitti di strutture sin-collisionali, per lo più rilevabili alla scala cartografica, rappresentate dalla sovrapposizione dell'Unità di Canetolo sulla Serie Toscana e dal raddoppio tettonico della porzione superiore della Serie Toscana (corrispondente alla Scaglia toscana). Il comprensorio del Monte Labbro rappresenta una finestra tettonica in cui si possono riconoscere almeno due fasi tettoniche: una di tipo compressivo e l'altra, più recente, di tipo distensivo.

A2)'' Il geosito

Il presente geosito è definito dall'insieme di più emergenze geomorfologiche di tipo carsico, costituite maggiormente da inghiottitoi, doline, crepacci, grotte e pozzi, ben rappresentate nel comprensorio del Monte Labbro. Tali forme sono rappresentative di un tipico paesaggio carsico nel quale forme epigee ed ipogee interagiscono e sono al contempo causa ed effetto le une delle altre (Fig. 4). Il geosito comprende la parte sommitale del gruppo montuoso del M. Labbro e il suo perimetro ricalca in parte quello dell'omonima riserva naturale. La morfologia è alquanto

tormentata nella parte meridionale (Fig. 3), dov'è caratterizzata da una serie di alture, con pendici talora aspre e rocciose, che superano i 1000 m di altitudine. A settentrione i pendii si fanno più dolci ed il paesaggio da montano assume un aspetto collinare. L'area è solcata da numerosi piccoli corsi d'acqua, alimentati talora da sorgenti perenni. La zona risulta scarsamente abitata e di rilevante interesse faunistico. L'area risulta prevalentemente coperta da formazioni erbacee ed erbaceo-arbustive od espone roccia nuda. La riserva di Monte Labbro è una delle aree più interessanti del comprensorio amiatino poiché, oltre alle caratteristiche accennate in precedenza, si aggiungono qui motivi storico-religiosi che fanno di questo rilievo quasi una montagna "sacra" (Fig. 5) nella memoria della popolazione locale.

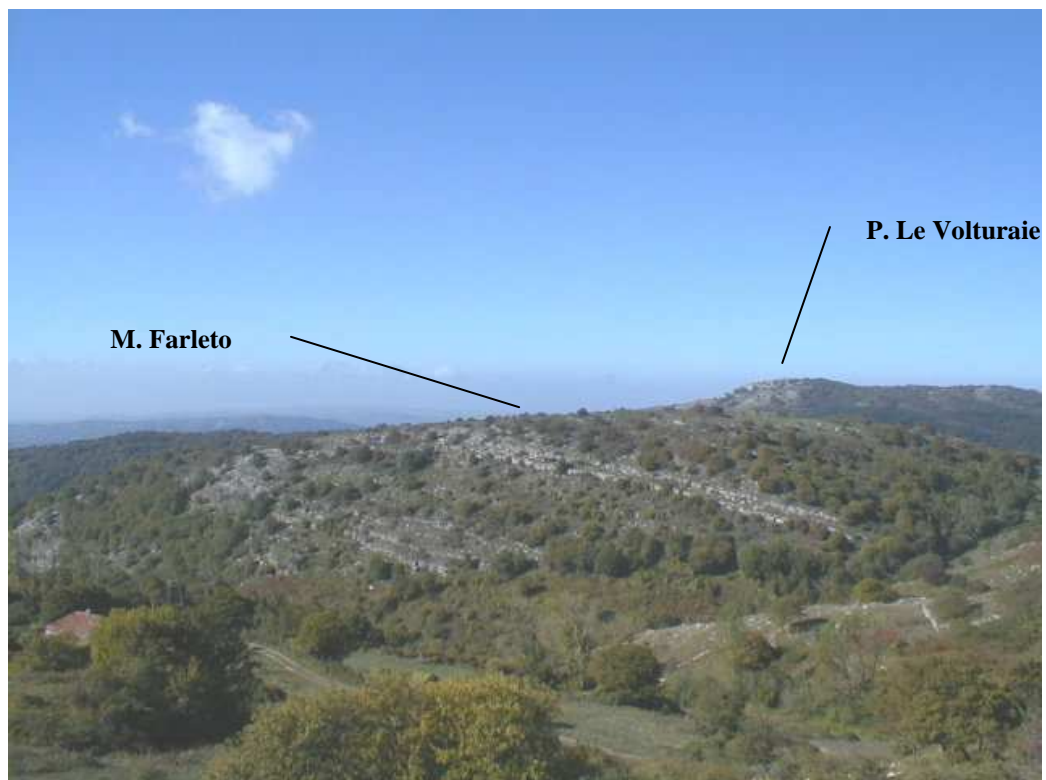


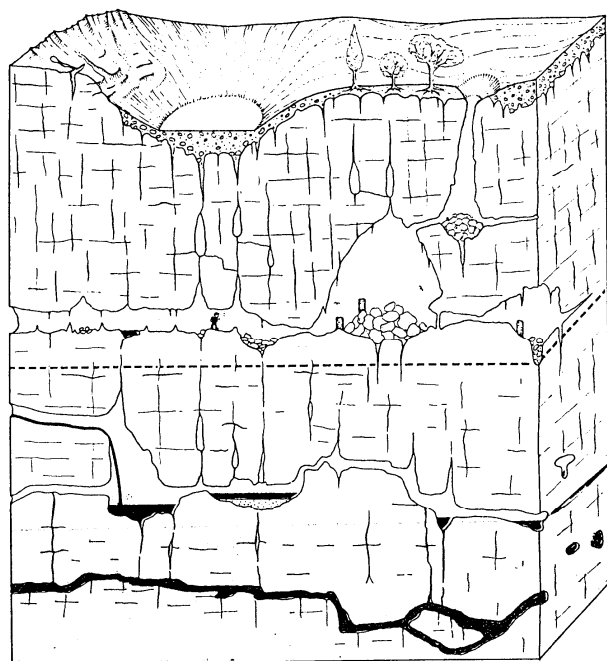
Fig. 1. Il Monte Farleto e, sullo sfondo, il P. Le Volturaie



Fig. 2. Il Monte Buceto



Fig. 3. Il Monte Labbro



| FORME | ASPETTI IDROGEOLOGICI | ZONE GEOCHIMICHE |
|---|--|---|
| Karren | Scorrimento e penetrazione dell'acqua piovana | <i>Zona di dissoluzione superficiale</i> |
| Dolina (con deposito di riempimento) | | |
| Reticolo di fessure carsiche | Percolazione dispersa nel reticolo di fessure | (Zona neutra) |
| Cavit  assorbenti e cavit  fusoidali, pozzi | | |
| Galleria con sale, camini, concrezioni | Stillicidi scorrimento di veli d'acqua sulle pareti | (Zona di precipitazione e concrezionamento) |
| Depositi di crollo | | |
| Cavit  fusoidali embrionali | Percolazione pi  concentrata dell'acqua | |
| Gallerie con solco d'erosione | Concentrazione e scorrimento dell'acqua sul fondo dei solchi | |
| Pozzo - cascata | | |
| Laghetto con sedimenti | | |
| Condotte in pressione | Movimento dell'acqua sotto pressione in poche fessure e nelle condotte | <i>Zona di dissoluzione profonda (corrosione per miscela di acque ecc.)</i> |

Fig. 4. Spaccato verticale di un sistema carsico; con legenda relativa a forme, aspetti idrogeologici e zone geochimiche



Fig. 5

A3) COSA RACCONTA IL GEOSITO

A3' Contenuti scientifici

Il paesaggio carsico si caratterizza per la presenza di rocce affioranti o sub-affioranti con morfotipi spesso originali e per la scarsità o l'assenza di un reticolo fluviale in quanto le acque vengono catturate in punti idrovori o inghiottitoi e convogliate all'interno della massa rocciosa carsificata. La macroforma tipica di questo paesaggio è la dolina (Fig. 6,7,8). Le doline (termine internazionale derivato dallo sloveno) sono depressioni chiuse, a corona sub-circolare o sub-ellittica, solitamente più larghe che profonde. Le dimensioni sono estremamente variabili (da pochi metri ad alcune centinaia di metri di larghezza, per profondità da pochi metri ad alcune decine di metri). Il fondo può essere coperto da depositi fini (residuo di quanto non disciolto) e/o da materiale grossolano (clasti mobilizzati e franati dal versante). I fianchi hanno acclività e morfologia collegate alle caratteristiche litologico-strutturali del substrato. Dimensioni, fondo e fianchi definiscono forme la cui genesi è legata ad assorbimento localizzato (praticamente puntiforme o concentrato) di acque con un successivo allargamento radiale per corrosione accelerata. Particolari morfotipi sono le doline di crollo (Fig. 6.b) che si generano per fenomeni di collassamento dei soffitti di cavità prossime alla superficie. Hanno forma solitamente circolare a pozzo, pareti subverticali e depositi grossolani di crollo al fondo; possono naturalmente evolvere verso forme più ampie e dai fianchi meno acclivi.

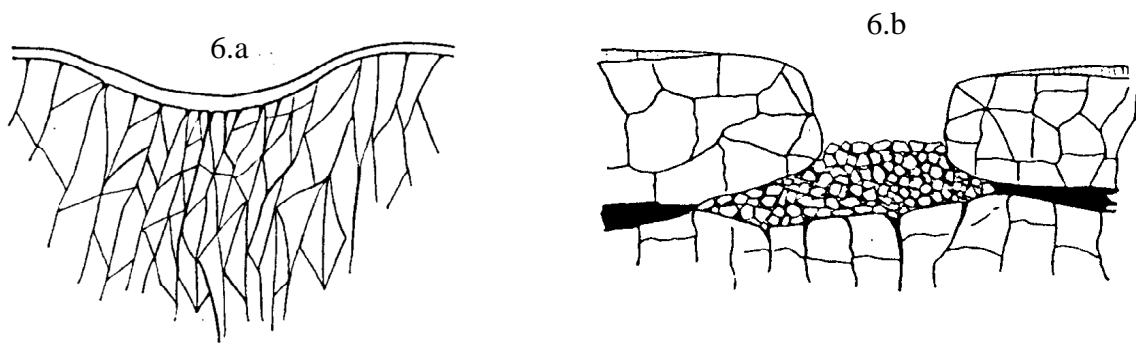


Fig. 6. Dolina di soluzione normale (6.a). Dolina di crollo (6.b)



Fig. 7. Il caratteristico profilo del Monte Labbro e, in primo piano, una dolina



Fig. 8. Un'altra dolina lambita dalla strada e, sullo sfondo, il versante Sud del Monte Labbro

Molti paesaggi e molte forme carsiche sono il risultato dell'azione combinata, nel tempo e nello spazio, sia del processo carsico sia di altri processi. La combinazione favorisce lo sviluppo di forme miste, spesso influenzate oltre che dalle caratteristiche climatiche anche dalle particolari condizioni litologiche e geologico-strutturali. Crepacci e valleciole, riscontrate comunemente sul comprensorio del Monte Labbro, rappresentano calzanti esempi di forme carsiche miste. Sono frequenti nelle calcareniti per lo più in corrispondenza di aree intensamente fratturate (cerniere di pieghe, zone di faglia, nicchie di distacco di frane e deformazioni gravitative di versante). Spesso le fratture sono beanti (crepacci), talvolta però rimangono coperte per la non coincidente fratturazione dello strato superficiale.

Sui monti Labbro e Buceto il crioclastismo e la mobilizzazione dei detriti prodotti ad opera del ghiaccio e delle acque di fusione delle nevi ha prodotto il loro ampliamento e il loro parziale riempimento con materiale frammentato e terroso, tanto che la sezione delle valleciole è costituita da due pareti verticali talvolta di alcuni metri e il fondo piatto.

Talvolta il mancato riempimento del crepaccio a causa della occlusione da parte di materiale degli strati superficiali ha isolato e dato luogo alla formazione di cavità caratteristiche, evidenziate in corrispondenza della superficie da depressioni allungate a forma di fossa nelle quali può formarsi una dolina. Come per i morfotipi epigei, anche i morfotipi ipogei sono fortemente condizionati dalle particolari condizioni geologico-strutturali caratteristiche del comprensorio di Monte Labbro e sintetizzabili nella ricorrenza di faglie e fratture all'interno del massiccio carsico.

Gran parte dei morfotipi ipogei ivi conosciuti possono infatti essere identificati come forme miste carsica e litologico-strutturale e rispondono alla descrizione di cavità sviluppate in corrispondenza di stratificazione o diaclasi e soggette a processi di carsificazione più o meno intensa. Le cavità appartenenti a questo gruppo hanno in genere pareti parallele, spesso poco distanti ma lunghe e profonde, tanto da assumere caratteristiche abissali (voragini).

Tali cavità si trovano in aree fortemente tettonizzate spesso interessate da fenomeni gravitativi nelle calcareniti. Talvolta hanno una sezione spezzata e spesso si presentano occluse da grossi blocchi, che determinano la formazione di una cavità, oppure hanno un andamento discontinuo che segue quello dello strato superficiale che talora funge da tetto.

Queste cavità presentano più spesso pareti corrose dall'acqua che le percorre con un cospicuo carico detritico. Le concrezioni più comuni sono le cortine, e le concrezioni che drappeggiano le ripide pareti. Il deflusso è quasi sempre molto veloce per cui le acque si infiltrano nei depositi grossolani del fondo, scomparendo e depositando rapidamente il carico. Viceversa se il drenaggio è limitato si creano le condizioni per la sedimentazione di depositi fangosi che possono essere incisi nuovamente se si apre un nuovo drenaggio. In questo caso sulle pareti della cavità si possono trovare solai di e/o depositi fangosi variamente concrezionati. L'estensione delle concrezioni tende a ridursi scendendo in profondità.

A3”Contenuti divulgativo-didattici

Il Parco Faunistico del Monte Amiata

Nel comprensorio del Monte Labbro è localizzato il Parco Faunistico del Monte Amiata L'area protetta in cui insiste è prospiciente ed in posizione panoramica rispetto alla parte alta del Monte Amiata (1738 mt. s.l.m.) e gode di un ambiente particolarmente suggestivo quale è il Monte Labbro (oltre 1100 di altitudine), carico di storia e di tradizioni, assai interessante dal punto di vista naturalistico. Il territorio, di cui fa parte, appartiene ai rilievi che si assestarono nella fase dell'orogenesi e quindi antecedente alle eruzioni vulcaniche che due-trecentomila anni fa diedero origine al Monte Amiata.

La parte alta del Monte Amiata è caratterizzata da una copertura forestale, prima a castagneto, poi una fascia di conifere quasi sempre di impianto artificiale e quindi una faggeta tra le più estese d'Europa che la ricopre fino alla vetta. La zona del Parco e dell'intero Monte Labbro, viceversa, è, apparentemente, spoglia e denudata, ma anche molto varia e pregevole, infatti, presenta frequenti aree boschive molto ricche di essenze vegetali e persino una faggeta relitta sottoquota. Come discusso abbondantemente in precedenza le rocce calcaree danno spesso origine a fenomeni carsici e quindi a caverne, grotte e doline. Particolarmente interessante e caratteristica l'azione erosiva compiuta dal fiume Albegna la cui origine dal Monte Labbro arricchisce l'interesse per questa montagna che, apprezzata anche come punto di osservazione stellare, permette di affacciarsi su un amplissimo panorama verso il mare e su buona parte dell'Italia centrale.

L'ambiente naturale nelle zone calcaree presenta una vegetazione fatta soprattutto di licheni, sassifraghe e piante spinose, mentre nelle arenarie si sviluppano boschi di latifoglie ricchi di specie vegetali e caratterizzati da castagneti e faggi. Molte sono le sorgenti naturali presenti in tutta la zona e alcune di queste alimentano il fosso Onazio, tributario del fiume Zancona, che incide profondamente l'area orientale del Parco e che ha suggerito la realizzazione del “sentiero natura”. Moltissime, oltre ai Lupi appenninici ed agli ungulati che caratterizzano le aree faunistiche, sono le specie animali presenti nell'area.

Essendo il Parco localizzato in prossimità della vetta del Monte Labbro, dove ancora si conservano testimonianze importanti come l'altare, la torre rotonda (Fig. 5), la caverna e i resti della chiesa della comunità religiosa giurisdavidica, l'aspetto storico, culturale ed antropologico che lo caratterizza è rappresentato dalla vicenda di David Lazzaretti che elesse questi luoghi a patria della propria comunità cristiana.

C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE

D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI

E) PROPOSTE DI INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

In generale si potranno applicare le norme generali di cui all'art.10, comma 13 “Acqua e suolo”, come integrata dalla scheda n.5, del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Grosseto. Nello specifico si ritiene necessario promuovere iniziative per la conservazione attiva

del sito come indicate nel punto M1 della scheda ISPRA e/o nel paragrafo B) “descrizione del rischio di degrado” della scheda word associata.

F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE.